

problemi

# Viaggio meraviglioso di Gianni nel Paese delle parole

## Fantasia grammaticale

Anna Marina Mariani

Imparare la grammatica non è in fondo molto diverso dall'imparare a pensare l'esistenza: in entrambi i casi è collocarsi in un orizzonte.

Su questo assunto si basa *Viaggio meraviglioso di Gianni nel mondo delle parole*, un testo che segue il complesso cammino che porta dalla fatica del pensiero indistinto alla consapevolezza di sé.

Tante realtà/situazioni del passato sono "passate di moda" e non le rimpiangiamo; di alcune, però, che hanno fatto parte della nostra personale esperienza, ci rimane una lieve nostalgia perché le identifichiamo con un ricordo edulcorato della nostra infanzia o giovinezza; sulla base di tale processo, anche ciò che allora ci pareva non gratificante, attraverso lo sfumarsi nella memoria acquista quella evanescenza che smussa gli spigoli del mondo concreto e ci fa apparire desiderabile quel che in altri tempi pesava. È difficile, però, trovar qualcuno che, pur convinto dell'innegabile importanza del mondo del linguaggio e dell'evoluzione della parola, provi rimpianto per lo studio della grammatica.

Nonostante ciò, o meglio, proprio per questo motivo, proponiamo agli insegnanti alcune riflessioni sull'itinerario dell'uomo verso la parola a partire da un volume<sup>1</sup>, che ha l'intento di presentare agli studenti un modo gradevole di approcciar morfologia e sintassi per il tramite della narrazione del viaggio di un ragazzo verso una delle forme di conoscenza proprie dell'umano: la rappresentazione della realtà attraverso un linguaggio complesso.

Il libro, che si presenta come una "fantasia grammaticale", venne scritto da Laura Orvieto negli anni Trenta del secolo scorso senza esser mai pubblicato, con buona probabilità per le origini ebraiche dell'autrice. Illustrazione favolistica delle proprietà delle "parti del discorso", il testo utilizza il diffuso artificio del sonno/sogno per introdurre uno scolaro, stizzito dalle difficoltà dello studio della grammatica, ad una sequenza di incontri con "effetti speciali" (parole fatte d'acqua, piante che crescono sotto gli occhi, personificazioni e animazioni) nel mondo invisibile e parallelo del linguaggio.

È un testo che può essere considerato "per" la scuola e nell'enfatizzare la preposizione giochiamo anche noi con la grammatica e con i complementi; infatti, come ben spiegherebbe Verbo Essere a Gianni nel corso del suo viaggio di formazione presentato come *Bildungsroman*, possiamo intendere il "per" introduttivo sia ad un complemento di fine/scopo sia a un complemento di vantaggio. La prima interpretazione, la più immediata, prende la direzione della didattica: attraverso la finzione narrativa, "istruire dilettaando". In questo caso ci interesseremo alla *forma* che vien data al racconto. La seconda chiave di lettura presterà maggiormente attenzione al contenuto: la grammatica. Attraverso questo secondo percorso intendiamo utilizzare il messaggio del testo non per quanto vi è di destinato all'uso scolastico (complemento di fine o scopo) ma a favore della tesi che la cultura (in senso lato e alto) è la via privilegiata per la umanizzazione dell'uomo e che la scuola e i suoi contenuti, grammatica compresa, sono ancora il tramite privilegiato per l'accesso ad essa.

### Romanzo e formazione: un'utopia?

Abbiamo altrove<sup>2</sup> sostenuto che la pedagogia per essere a misura d'uomo dev'essere utopica: a nostro avviso, la progettazione educativa va di pari passo con il "Principio spe-

1. Laura Orvieto, *Viaggio meraviglioso di Gianni nel mondo delle parole*, Leo S. Olshki, Firenze 2007.

2. A.M. Mariani, *Pedagogia e Utopia*, La Scuola, Brescia 1995.



ranza" che Bloch ha così bene analizzato in tutte le sue declinazioni. Sia nella provincia pedagogica sia nell'Utopia (se pur quasi mai nelle utopie) il soggetto trova spinta al superamento di sé e del reale e a saper immaginare il Paese-che-non-c'è; ed entrambe, piuttosto che evasione, sono condizionate per poter lavorare alla costruzione del Paese-che-dovrebbe-esserci. Il luogo nel quale si snoda il percorso fisico e spirituale di Gianni condivide molte categorie con il genere utopico; vediamone il significato educativo.

### 1. La forma del romanzo

Il testo che presentiamo può essere considerato una "piccola utopia". Intanto per le modalità *formali*: nella maggior parte delle utopie il contenuto di riforma sociale, così come quello formativo del viaggio di Gianni, viene "travestito" da romanzo affinché il messaggio raggiunga il maggior numero di decifradori/lettori. C'è bisogno, infatti, per ottenere questo scopo, di "addolcire col miele gli orli del vaso" ricordando il precetto di Orazio *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*, (*Ars Poetica*, vs 343).

Far digerire un programma scolastico "noioso" o faticoso attraverso una qualche forma di divertimento motivante, utile a superare l'inerzia iniziale, è il sogno di ogni didatta e il transito per osmosi di un messaggio nelle coscienze di chi legge è l'intento di chiunque scriva: elaborata a scopo edificante o meno, qualunque forma di arte educa e anche il romanzo attraverso l'estetica veicola un'etica. Vi è anche chi ha sostenuto che, sotto i panni di ogni vero scrittore, batta un cuore di educatore.

Nel procedere di un romanzo, più che nella saggistica educativa, si può ancora dare risalto ai momenti cruciali dell'esistenza e della formazione all'esistenza e questo fa sì che, come sostiene la Metelli di Lallo, la forma del romanzo si adica alla grande pedagogia, quella che non si diletta di pargoli ma investe i grandi problemi sociali e politici.

Le dimostrazioni scientifiche possono convincere la ragione ma, per smuovere atteggiamenti e attività, occorre che ciò che si appella alla razionalità risuoni anche come passione che motiva: anche Gianni, nel suo piccolo, avverte e pone al suo accompagnatore il problema della motivazione come centrale alla possibilità di formazione: «È strano come è difficile capire le cose a scuola». «È perché non state attenti!». «E allora perché adesso sono stato attento?» (p. 22).

Durante il viaggio Gianni è accompagnato da un educatore d'eccezione, addirittura l'essere: c'è un Virgilio di tal portata in ogni impiegato statale (o privato) che vien posto in cattedra come responsabile di intere generazioni? Un mentore che sappia far passare dal guardare le cose al "vedere" e al rappresentarsi mondo e idee?

### 2. L'organizzazione dello spazio e la rappresentazione delle idee

In educazione si è sempre privilegiata la categoria temporale rispetto alla strutturazione degli spazi e alla spazializzazione delle idee come strumento di formazione. In questo ha giocato il considerare l'estensione come elemento solo esterno, secondario quindi rispetto all'interiorità del soggetto da

## problemi

privilegiare; ma la capacità di organizzare l'esperienza non si compone solo di una linea continua del tempo lungo la quale collocare i prima e i poi della vita. Ascoltiamo il dialogo tra Gianni e Tommaso, un compagno di scuola incontrato nel viaggio-sogno, quando il protagonista tenta di spiegare come è possibile studiare "facilmente" la grammatica: «Ma se non capisco, come faccio a capire?» si lamenta Tommaso. «Guarda meglio». «Tu parli sempre di guardare, e che cosa si deve guardare». «Bisogna guardare le proposizioni come se fossero delle rappresentazioni» (p. 107).

L'utopia, convinta che più di un solo mezzo meglio sarebbe stato utilizzarli entrambi, ha sempre formalizzato spazi in cui far abitare gli utopiani e prova ne è che anche Gianni trova nel paesaggio un potente alleato nel rendere presenti e vive idee e regole che altrimenti sarebbero state "lettera morta", come quelle rifiutate insieme al libro di morfologia e sintassi lanciato per terra con stizza all'inizio del romanzo. «Non c'è nulla di vivo qua dentro; ché, se ci fosse qualcosa di vivo e di comprensibile, me ne accorgerei» (p. 5).

Ancora, è ribadita la necessità di un aiuto esterno per "vedere" le cose: «Ma non vedete? O gli occhi dove li avete?» «Sei forse un maestro tu? Che si guarda una proposizione? Una proposizione si legge» (p. 105). E dopo aver "visto" ecco sorgere l'impegno e la responsabilità verso gli altri.

### 3. Temi morali: l'uguaglianza, la felicità, il ritorno

L'utopia ha fatto della realizzazione della felicità sulla terra la propria ragion d'essere: appurato che gran parte delle sofferenze degli uomini non derivano dall'aver o non avere, ma dal verificare disparità nella distribuzione degli averi (molto più visibili delle disomogeneità tra i modi d'essere) ecco che la via privilegiata per l'abolizione dei privilegi vien fatta consistere nell'irraggiungibile (per fortuna) assoluta uniformità.

Fuor di Utopia, il problema dell'eguaglianza continua a essere irrisolto e anche Gianni dovrà scontrarsi con le difficoltà del tema morale della fratellanza, realizzata dall'umile e mite Verbo Essere e tracotantemente disattesa dal grasso, neanche a dirlo, Verbo Avere. Ma come il Verbo Essere, sarà preso dall'ansia di comunicare al "resto del mondo" le sue scoperte: l'uscita dalla caverna della non conoscenza e inconsapevolezza, che riprenderemo più avanti, trasforma la persona, cambiata dall'esperienza della comprensione, in un potenziale educatore. È un viaggio che è, nello stesso tempo, esterno/fisico e interiore.

### 4. La metafora del viaggio

Un romanzo, come le utopie e così il nostro libro, racconta sempre di un viaggio: avventure ed amore, accrescimento delle forze e ritorni di debolezza, riconoscimenti, illuminazioni o smarrimenti si alternano; quel che si impara è che la vita non è facile ma che vi sono 'porti' quando si intravede la



problemi

Il viaggio nel mondo delle parole diventa un viaggio all'interno di se stessi.

via, l'identità, la salvezza del ritorno a 'casa' o l'approdo ad una nuova terra. «Non mi riconosco più, se poi io non sarò più io, che cosa sarò?». «Il viaggio non ti cambierà il naso o la bocca; ti migliorerà soltanto un poco il cervello, e tu approfittane, che vedrai che poi ti farà comodo» (p. 133).

E se il fine di insegnare cosa fare della vita pare troppo ambizioso alla scuola odierna, ecco che ci si può attestare su obiettivi che sono di minore portata, ma solo apparentemente: *imparare la grammatica non è in fondo più facile dell'imparare a 'pensare' l'esistenza*. In entrambi i casi è collocare se stessi nel mondo: nel mondo delle parole o nel mondo costruito dalle parole.

Perché siamo stati avvertiti: la realtà in cui viviamo comincia nella nostra mente.

Anche l'utopia, come l'avventura d'apprendimento di Gianni, narra di un viaggio, perché la comprensione, come la vera vita, partono sempre da una separazione: che sia la dissonanza cognitiva di Festinger o la lacerazione esistenziale dell'abbandono di un altro o del proprio Sé di prima. «Non capita mica a tutti di fare il viaggio che faccio io. Quanti amici e conoscenti che prima mi parevano essere uggiosi e impossibili a distinguersi l'uno dall'altro e adesso invece vedo che sono molto diversi tra loro» (p. 121).

Anche l'utopia, come il sogno di Gianni, è un viaggio nella mente, un esercizio dei possibili laterali che utilizza la metafora del sonno/sogno per far comprendere quel che da svegli non si ha voglia o tempo di ascoltare. L'attività onirica, realizzata "ad-occhi-aperti", come suggerisce Bloch, è attività tutt'altro che irrazionale, è sogno diurno di un ideale, è l'idea di una meta che non prende riposo.

Per Gianni si tratta di esplorare un mondo di parole; in realtà tutto ciò si mostrerà ben presto un viaggio all'interno di se stesso, del proprio modo di conoscere, delle persone a lui vicine (il padre) e delle esperienze più significative del passato (letture) e del presente (compagni e maestro: «Gianni desiderò ardentemente avere vicino il suo maestro che gli desse un compito: adesso si accorgeva per la prima volta che dare un compito è quasi più difficile che eseguirlo», p. 92).

Il viaggio è un tirocinio di confronto; la scoperta che viene promessa ad ogni spostarsi dalle proprie consuetudini, però, non necessita solo e soltanto di balzi nello spazio o nel tem-

po: la categoria della ricerca da fermi tematizza la necessità di occhi diversi, di "vedere" dove prima non si vedeva.

La formazione esistenziale è un itinerario a ritroso che ritrova e rinnova la propria origine e al termine del quale il soggetto è più consapevole e dignitoso. È un itinerario spirituale e la cultura che Gianni trova alla fine è insieme la strada e la meta: «Nella foresta dei pensieri espressi, le erbe e i fiori sono le frasi che si dicono tutti i giorni, che fioriscono e passano presto; ma gli alberi sono i pensieri espressi in forma d'arte, i quali rimangono in opere e durano nel tempo» (p. 153).

Gianni ritrova nel Paese delle parole il Pinocchio letto da piccolo lasciandovi un po' della sua anima di bimbo e avendone ricevuto, quasi per osmosi, qualcosa di nuovo che prima non c'era; perché ogni nuova conoscenza allontana l'informe e ingenua "innocenza", ma riempie di consapevolezza e apre nuove strade. Incontra anche, senza ben capire, le grandi opere del pensiero: una per tutte la Divina Commedia. «Questo è un mondo di giganti, vedo come posso, ma so che potrei vederlo meglio se ...». «Ci vuol altro che i tuoi occhi per veder questo. È un mondo nel quale bisogna stare molto, per abituarci alle sue bellezze che sono troppo grandi perché l'occhio e la mente possano afferrarle subito alla prima, ma più ci si sta e più si capisce e più si gode».

Se all'inizio del viaggio è indispensabile la destrutturazione, perché si può partire se si sono "disfatte" le valigie, e più volte Gianni all'inizio si rende conto di "sapere di non sapere", al termine del percorso, il viaggio da iniziazione e scoperta si trasforma in ritorno a sé e il tramite è la padronanza dei mezzi di espressione; pena la disumanizzazione e la sofferenza della negazione di se stessi.

«Nei sotterranei delle idee inesprese, i pensieri non son formati, sentiamo che ci sono, che si agitano a vivono, ma non hanno una vita piena e completa come quelli che godono della luce del sole. Sono molto opprimenti; sembrano immensi e qualche volta sono anche piccolissimi; ma, finché non li abbiamo espressi, è impossibile che riusciamo a conoscerne la misura. Luce, ansimò a fatica Gianni».

Torneremo allora, in un prossimo intervento, ad analizzare il valore della parola e della consapevolezza nella vita della scuola, anche grazie lo studio della grammatica.

Persino un «Pilota di guerra» (p. 52), infatti, durante una missione, può ricordarsi e segnare sul suo taccuino dell'umile grammatica e farla assurgere a *conditio sine qua non* del godimento estetico reso possibile dal possesso della cultura:

«Non esiste circostanza che possa risvegliare in noi un insospettabile estraneo. Vivere significa nascere lentamente. Sarebbe un po' troppo comodo valersi di anime già confezionate. Un'illuminazione improvvisa sembra talora imprimere una svolta al destino. Ma l'illuminazione non è che la visione repentina, attraverso lo spirito, di una strada lentamente preparata. Io ho imparato lentamente la grammatica. Mi hanno esercitato alla sintassi. Hanno risvegliato la mia sensibilità, il mio sentimento. Ed ecco bruscamente, un poema mi colpisce il cuore» (St-Exupéry). (1. Continua)

Anna Marina Mariani  
Università di Torino